



OSSERVAZIONI SUL GIACIMENTO DEL BRONZO ANTICO DELLA GROTTA DEI BANDITI

MARCO PACCIARELLI¹

PAROLE CHIAVE

Antica età del bronzo, grotte, Romagna

KEYWORDS

Early Bronze Age, caves, Romagna

RIASSUNTO

La Grotta dei Banditi è una cavità naturale situata nella Vena del Gesso Romagnola, non lontano da Brisighella. Scavi effettuati nel 1973 hanno portato in luce uno spesso strato archeologico (da 1,30 a 3 metri circa) che ha restituito diversi focolari stratificati e abbondanti reperti dell'antica età del bronzo. La ceramica può essere attribuita ad una fase avanzata – ma probabilmente non finale – del periodo, in sostanziale accordo con una datazione al ¹⁴C (1890-1750 BC 1 σ).

ABSTRACT

The *Grotta dei Banditi* is a cave located in the *Vena del Gesso Romagnola* (a Miocenic Gypsum Geological Formation) near Brisighella. Excavations made in 1973 have revealed a thick stratum (from 1,30 to about 3 meters), in which have been found stratified hearths and abundant finds of the Early Bronze Age. The pottery may be assigned to an advanced – but probably not final – stage of this period, according with a ¹⁴C date (1890-1750 BC 1 σ).

IL SITO E LO SCAVO

Con questa comunicazione si intende fornire un primo breve inquadramento di un contesto ancora poco noto del Bronzo antico romagnolo, quello della Grotta dei Banditi, cavità naturale situata nella Vena del Gesso Romagnola in comune di Brisighella (provincia di Ravenna). La grotta si apre sulla valle del Sintria, in posizione più o meno intermedia tra altre due note cavità dei Gessi con resti protostorici: la Tanaccia di Brisighella², prossima alla valle del Lamone, e la Grotta del Re Tiberio³, affacciantesi sulla valle del Senio.

La Vena del Gesso Romagnola com'è noto è un'importante formazione geologica costituita da una stretta fascia di Gessi miocenici che corre nell'area collinare dell'entroterra imolese-faentino parallelamente al margine della pianura, ad una distanza da esso di una decina di chilometri⁴.

Essendo il Gesso una roccia facilmente solubile, tale formazione presenta rilevanti fenomeni carsici⁵, che hanno determinato un gran numero di grotte, inghiottitoi, cunicoli facenti parte di sistemi anche piuttosto estesi e complessi, come quello di Monte Tondo⁶ di cui fa parte la grotta del Re Tiberio.

La Grotta dei Banditi è in particolare ubicata sul Monte Mauro (m 517 s.l.m.), la maggiore elevazione della Vena del Gesso Romagnola (fig. 1). La grotta, cui si accede tramite uno stretto sentiero ricavato su una cengia, si apre sulla parete sud di una propaggine occidentale del monte, a m 473 di altezza. Va sottolineato che il territorio immediatamente circostante – essendo caratterizzato da roccia gessosa, e più in basso, perlopiù da pendii di falda piuttosto ripidi – non presenta caratteristiche molto favorevoli ai fini dell'agricoltura seminativa, mentre può aver rivestito un certo interesse per le attività di sfruttamento del pascolo e del bosco. Tra i requisiti ubicativi del sito va considerata inoltre la sua posizione a dominio visivo della vallata del Sintria.

L'ingresso, in parte ostruito da massi franati, si apre verso sud. Esso immette direttamente in un ambiente lungo 9 metri, largo al massimo m 4,60, e alto nella parte centrale 3 metri (figg. 2 e 3). Al centro di questo vano – qui chiamato convenzionalmente saletta – vi è un grande masso di frana. L'orientamento dell'ingresso e quindi anche

¹ Università degli studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

² Sulla Tanaccia v. SCARANI 1962, FAROLFI 1976 e MASSI PASI, MORICO 1997 con bibliografia precedente.

³ Sulla Grotta del Re Tiberio v. PACCIARELLI, TEEGEN 1997 e BERTANI 1997, con bibliografia precedente.

⁴ MARABINI, VAI 1985; BAGNARESI, RICCI LUCCHI, VAI (a cura di) 1994; ROVERI *et alii* 2003; MANZI *et alii* 2005. V. inoltre www.venadelgesso.org.

⁵ *Cavità della Vena del Gesso*; MADONIA, FORTI (a cura di) 2003; FORTI (a cura di) 2004.

⁶ ERCOLANI, LUCCI, SANSAVINI 1994 e 2004.

della saletta verso sud come si può intuire rappresenta un elemento favorevole per una frequentazione umana. Nel XX secolo ad esempio è noto che la grotta fu rifugio di partigiani. Nelle pareti della saletta sono scavate alcune nicchie, simili a quelle ben note della Grotta del Re Tiberio⁷, sulla cui antichità e funzione tuttavia non vi sono dati precisi.



Fig. 1 – Monte Mauro dalla valle del Sintria (foto M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini, da www.venadelgesso.org).

Nel 1973 il Gruppo Speleologico Faentino condusse nella grotta una serie di scavi archeologici, documentati da un accurato diario, corredato da piante e sezioni, redatto in prevalenza da Luciano Bentini. A firma di quest'ultimo è uscito un articolo con notizie sullo scavo e alcune valutazioni preliminari sui materiali (BENTINI 2002)⁸.

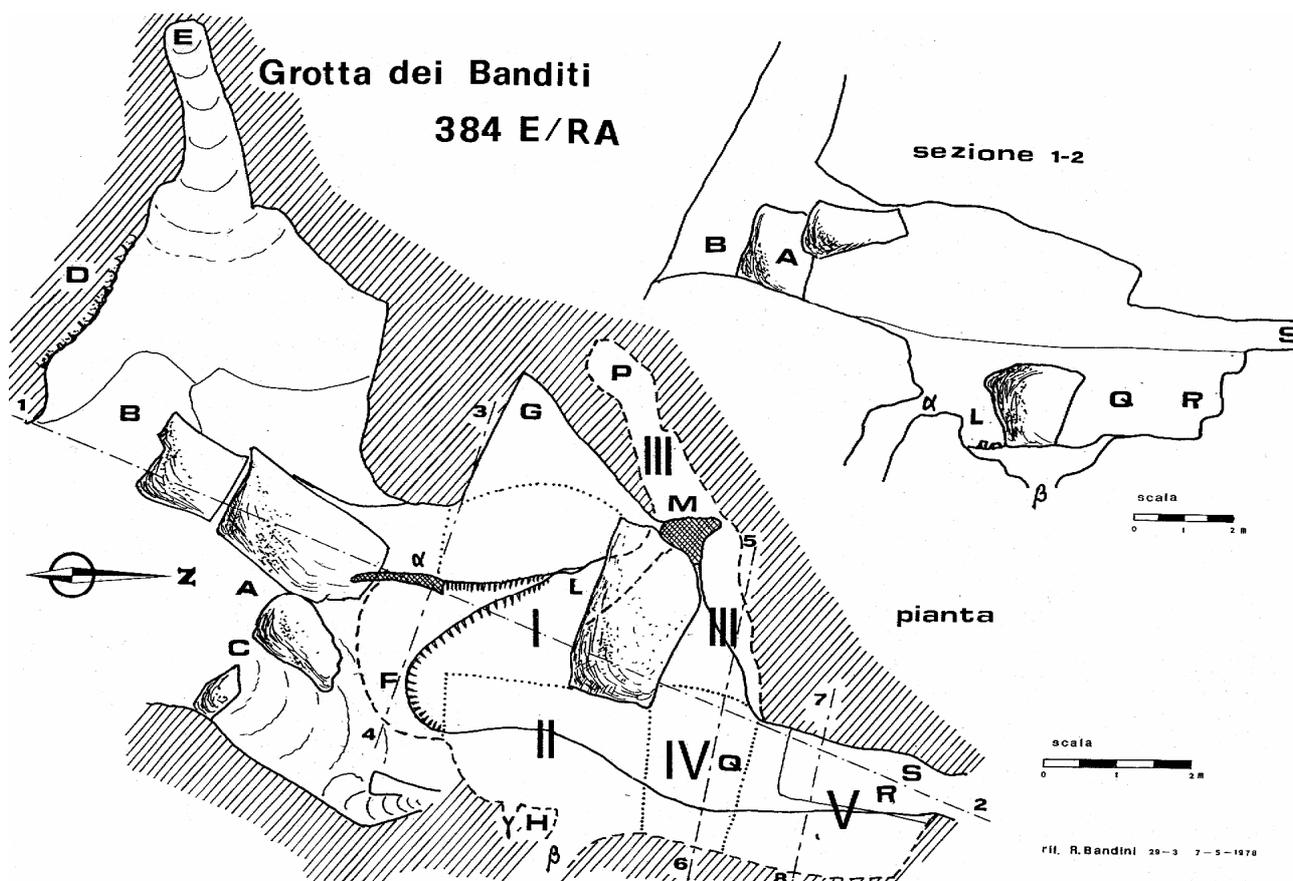


Fig. 2 – Grotta dei Banditi (Brisighella, RA). Pianta e sezione 1-2 (da BENTINI 2002; rilievo R. Bandini).

⁷ V. nota 2.

⁸ Per alcuni aggiornamenti relativi a questo articolo, a cura dello stesso Bentini, v. www.venadelgesso.org/testi/archeo/bentini.



Fig. 3 – Grotta dei Banditi (Brisighella, RA), veduta verso l'ingresso dell'ambiente occupato nel Bronzo antico (da www.venadelgesso.org).

Prima di passare a una sintetica descrizione degli scavi, è bene precisare che essi hanno rivelato l'esistenza nel piano della saletta di alcune profonde fenditure naturali, una delle quali, contrassegnata con la lettera β , immette in un «sottostante dedalo di cunicoli anch'esso comunicante con l'esterno, e caratterizzato dalla presenza di una piccola sorgente che, da testimonianze raccolte sul posto, sarebbe scomparsa in seguito ad eventi bellici» (dal diario di scavo). Il primo sondaggio, effettuato al centro della saletta in corrispondenza della sua massima larghezza, fino al grande masso (fig. 2, pianta, I), permise di rilevare una sezione stratigrafica trasversale da parete a parete, in direzione quindi all'incirca est-ovest (fig. 4).

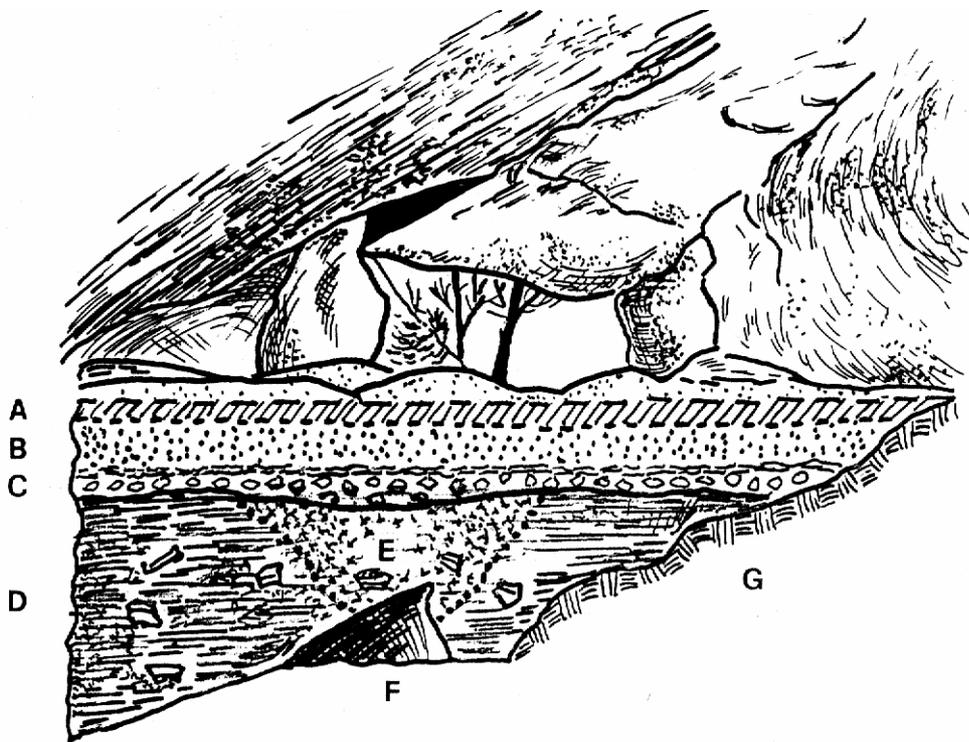


Fig. 4 – Grotta dei Banditi (Brisighella, RA). Sezione 3-4 (da BENTINI 2002).

Nella parte centrale apparve una profonda diaclasi a forma di pozzetto denominata α , in corrispondenza della quale i depositi apparivano disturbati e i materiali delle varie epoche in parte rimescolati, come testimonia la presenza di qualche frammento medievale fino alla profondità di m 1,50, accanto comunque a materiale protostorico largamente prevalente. Presso le pareti la successione degli strati era invece intatta. Dopo due straterelli superficiali

recenti, vi era fino a 40 cm un livello con maioliche perlopiù del XIV-XV secolo d.C. Sotto un ulteriore esiguo strato sterile, a circa 55 cm iniziava uno strato fortemente antropizzato contenente abbondanti reperti del Bronzo antico. Quest'ultimo presso la parete est raggiungeva quasi m 1,90 di profondità, mentre nella parte centrale, in cui fu rilevato uno spesso focolare vicino alla diaclasi, la profondità superava i due metri e mezzo.

Il II sondaggio (fig. 2, pianta, II), eseguito a nord del primo tra il masso e la parete est, evidenziò una stratigrafia simile, con una profondità ancora maggiore, fino a m 3,50, dei livelli antropici protostorici.

Il IV sondaggio (fig. 2, pianta, IV), aperto alle spalle del II, mise in luce nello spessore dello strato protostorico (che giungeva fino a m 2,60), una successione di 4 focolari, che erano a volte addossati a rientranze nelle pareti della grotta (v. sezione 5-6 dal diario di scavo a fig. 5).

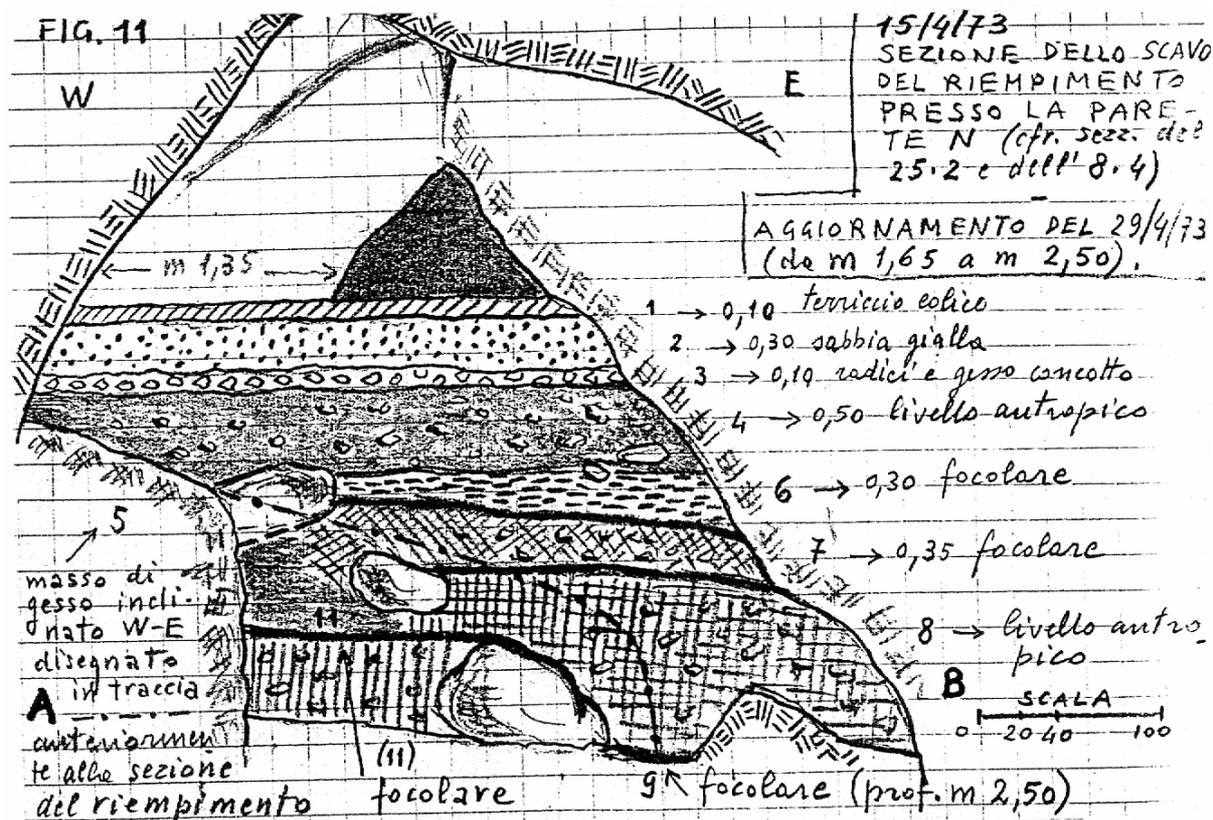


Fig. 5 – Grotta dei Banditi (Brisighella, RA). Sezione 5-6 (dal diario di scavo).

Il V sondaggio (fig. 2, pianta, V), effettuato sul fondo della grotta, che qui termina con un cunicolo a sezione triangolare, mise in luce un focolare all'interno dello strato protostorico; quest'ultimo si sviluppava da 30 cm a 2 metri di profondità, però con intrusioni di età storica lungo le pareti fino a 85 cm.

Il III sondaggio (fig. 2, pianta, III) si limitò a indagare la stretta intercapedine esistente tra il grande masso e la parete ovest, zona che peraltro era stata in parte disturbata da scavi clandestini. Anche qui comunque fu identificato un focolare, nel quale si rinvenne la mandibola di un bambino di circa 6 anni.

Dal deposito protostorico della grotta provengono abbondanti ceramiche insieme ad alcuni manufatti in selce, osso e bronzo, e a resti faunistici che secondo un esame preliminare di Patrizia Farello appartengono in grande maggioranza ad animali domestici, soprattutto suini ma anche caprovini e in misura minore bovini; tra i selvatici vi sono resti di capriolo.

Oltre alle faune nello strato protostorico sono stati rinvenuti sporadici frammenti ossei umani, pertinenti a individui diversi: due adulti, il bambino di 6 anni sopra citato e un neonato.

In merito all'interpretazione funzionale dell'occupazione della grotta non si può ancora dire una parola definitiva, ma solo proporre alcune riflessioni, sulle quali si ritornerà più avanti.

DATAZIONE ASSOLUTA E OSSERVAZIONI SULL'INQUADRAMENTO CRONOTIPOLOGICO

In questa sede si è ritenuto opportuno prediligere l'analisi dei manufatti ceramici, al fine di fornire un primo inquadramento cronotipologico. Anche se finora non è stato possibile portare a termine lo studio completo dei materiali, ritengo comunque utile presentare un lavoro preliminare basato su un primo esame generale dei reperti e su una scelta di pezzi limitata ma significativa, oltre che su una datazione radiocarbonica fatta eseguire dai Musei

comunali di Imola nell'ambito di una ricerca finalizzata alla progettazione del nuovo costituendo settore pre-protostorico⁹.

I dati a disposizione, anche se non definitivi, consentono di riconoscere nella grande maggioranza delle ceramiche della grotta dei Banditi un complesso piuttosto omogeneo e ben caratterizzato, collocabile in una fase avanzata ma probabilmente non terminale del Bronzo antico romagnolo.

Senza dubbio anteriore a questo orizzonte è infatti il ciclo di sviluppo dell'eneolitico recente e Bronzo antico iniziale contraddistinto dalla tradizione ceramica campaniforme, che è del tutto assente nel contesto in esame mentre è ottimamente rappresentata nei significativi siti di Provezza – reso noto in questa sede da M. Miari ed altri – e della Tanaccia di Brisighella (in cui com'è noto vi è però anche una fase più avanzata del BA)¹⁰.

Verosimilmente posteriori – a meno che non si tratti di una differenza sincronica tra ambiti geografico-culturali – sono invece una serie di complessi del BA finale e BM1 della Romagna costiera e delle Marche, nei quali le anse a gomito iniziano a essere dotate frequentemente di appendici ad ascia (oppure a bottone), che poi evolvono nelle vere e proprie sopraelevazioni nastriformi di tipo protoappenninico. Questo tipo di tradizione è complessivamente ben attestato nell'importante sito di Cattolica indagato da M. Miari, illustrato in questi Atti, oltre che a Valle Felici, dove i due aspetti del BA e del BM1 corrispondono precisamente allo strato inferiore (BERMOND MONTANARI 1976) e a quello superiore (BERMOND MONTANARI 1991-1992). Nelle Marche l'orizzonte del BA è riconoscibile a Forcella di Castel di Lama, e il momento evoluto del BM1 a Castel di Lama-via Bruno (LUCENTINI 2005), mentre i pochi reperti noti di Ancarani (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 1) si situano a cavallo tra i due aspetti.

La collocazione cronotipologica del sito di Grotta dei Banditi qui schematicamente proposta trova sostanziale conferma nella datazione radiocarbonica effettuata mediante AMS presso il laboratorio dell'Università di Lecce su un campione di osso proveniente dai livelli protostorici:

LTL1379A: 3500 ± 50 BP (1890-1750 BC 1 σ – 1950-1690 BC 2 σ).

La datazione calibrata a un sigma si estende dunque a gran parte del XIX e alla prima metà del XVIII secolo a.C., mentre a due sigma è naturalmente un po' più ampia.

Tale datazione è molto simile a quella dell'US 5-strato superiore del Riparo delle Felci (3505 ± 60 BP; 1915-1695 BC cal.)¹¹, un tipico complesso del BA2 della Toscana settentrionale (COCCHI GENICK 1998), mentre in termini nord-padani si collocherebbe sostanzialmente tra il BA1 finale (BAIC) e la prima parte del BAII poladiano¹².

Essa appare invece un po' più recente rispetto a quella di un sito dell'area fiorentina come Termine Est 2 strato 3E (MODEO, SARTI 2000), datato al 3680 ± 70 BP (2270-1885 BC 2 σ; SARTI 2000), in cui ancora persiste una eco molto attenuata ma riconoscibile della tradizione decorativa campaniforme, così come avviene nel vicino e in parte analogo sito di Madonna del Piano 1 strato 7 (FENU 2000).

Prima di passare all'esame delle ceramiche, va detto che se la quasi totalità dei manufatti si inquadra senza difficoltà in un aspetto piuttosto omogeneo del BA, rimane tuttavia aperta la possibilità della presenza anche di qualche raro reperto residuo d'età precedente. Una datazione anteriore è possibile soprattutto per alcuni frammenti di ceramica a squame, trattamento che in base alle cognizioni attuali appare peculiare dell'età del rame (anche se in verità secondo un'opinione sostenuta da alcuni, ma che non ha per ora il sostegno di prove certe, potrebbe perdurare talvolta fino al BA)¹³.

L'impressione di una forte unitarietà complessiva del complesso di Grotta dei Banditi è data dal ricorrere frequente in tutti i livelli di una categoria ceramica particolare e ben caratterizzata, quella delle scodelle a profilo carenato con orlo più o meno verticale rettilineo o lievemente concavo. Si presentano qui alcuni esemplari ampiamente ricostruibili che danno un'idea almeno parziale della ampia variabilità di fogge di questa produzione (fig. 6.1-3).

Per il pezzo a fig. 6.3 i confronti migliori sono costituiti da due esemplari integri o quasi dalla vicina grotta della Tanaccia (FAROLFI 1976, fig. 4.4 e 19), complesso che com'è noto e come è stato ribadito da D. Cocchi comprende anche una fase avanzata del BA (COCCHI GENICK 1998). Anche il grande scodellone a fig. 6.1 con alta parete leggermente concava – dotato sulla carena di segmenti di cordone con impressioni – è avvicicabile ad un frammento della Tanaccia dall'analogo profilo (FAROLFI 1976, fig. 10.1).

⁹ Si ringraziano vivamente: Patrizia von Eles della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (SBAER) per aver consentito questa ricerca, Claudia Pedrini dei Musei Civici di Imola (MCI) per aver concesso di utilizzare la datazione radiocarbonica, Luciano Bentini per aver fornito il diario di scavo, Laura Mazzini (MCI) per la preziosa collaborazione prestata, Ardea Fabbri (SBAER) per i restauri, Patrizia Farello (SBAER) per le indicazioni preliminari sui reperti ossei; Monica Miari (SBAER) per aver concesso di prendere visione dei contributi inediti su Provezza e Cattolica. Un pensiero di gratitudine va anche agli Amici della Montagna di Mezzano per l'importante attività di ricerca, salvaguardia e valorizzazione riguardante la Vena del Gesso Romagnola.

¹⁰ D'ora in avanti BA=Bronzo antico, BM=Bronzo medio.

¹¹ COCCHI GENICK 1998, p. 376. Pur non essendo specificato, la calibrazione è presumibilmente a 2 σ.

¹² V. in proposito DE MARINIS 1999 e DE MARINIS (a cura di) 2002.

¹³ TALAMO 1992 e LUCENTINI 1996.

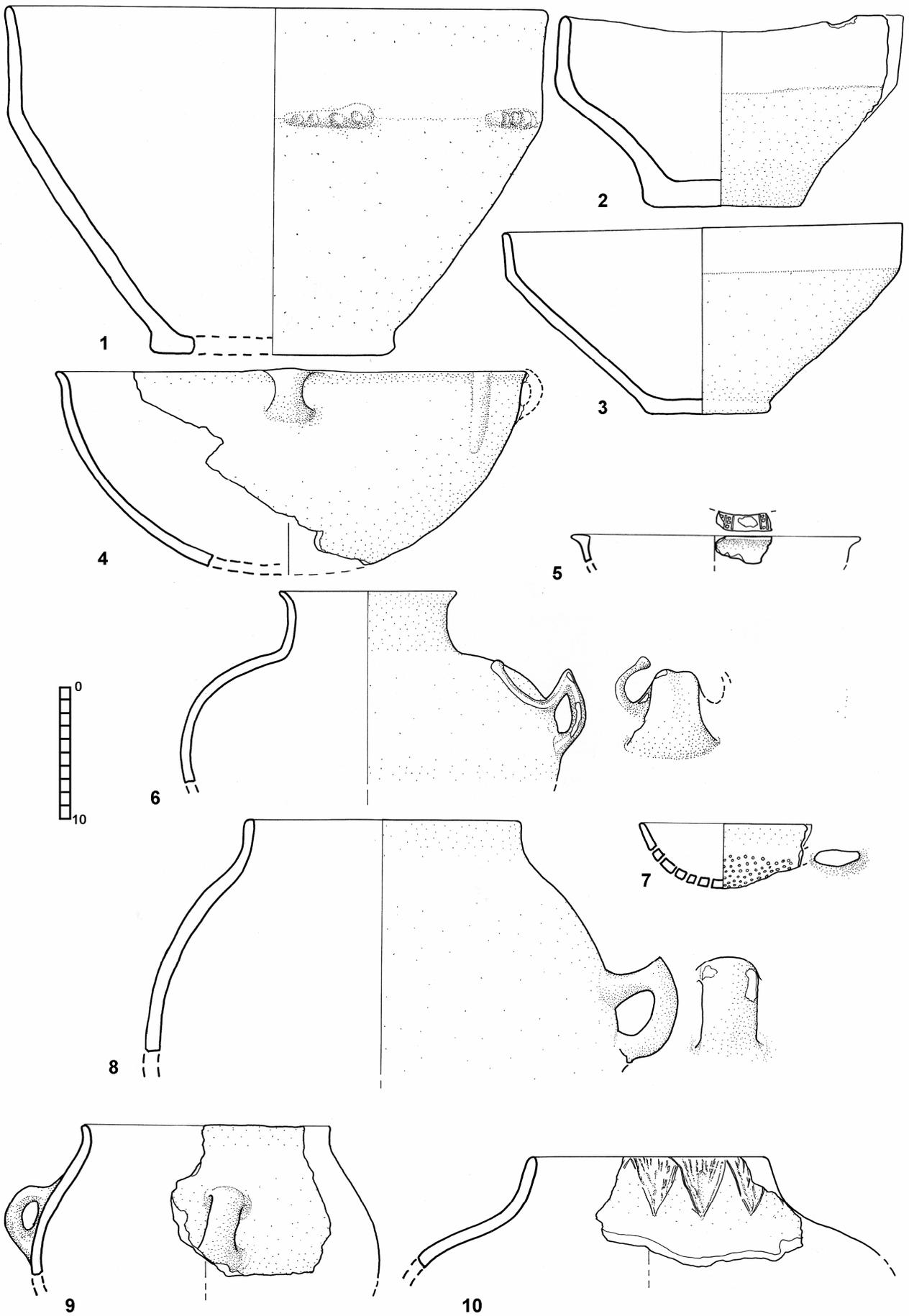


Fig. 6 – Grotta dei Banditi (Brisighella, RA). Ceramiche dell'antica età del bronzo.

Più in generale si può osservare che scodelle con parete rettilinea verticale o lievemente rientrante, peraltro non confrontabili in modo puntuale con quelle in esame, sono attestate in complessi come si è detto probabilmente un po' più antichi della Toscana come Termine Est 2 strato 3E (MODEO, SARTI 2000, fig. 49.4) e Madonna del Piano 1 strato 7 (FENU 2000, fig. 45.3).

Tra le scodelle è apparso opportuno illustrare un esemplare largamente ricostruibile con vasca emisferica e breve parete svasata a leggera gola, con ansette a margini concavi intervallate a segmenti verticali di cordone (fig. 6.4). Tutto sommato è preferibile, in questo caso specifico, guardare a nord del Po dove nell'ambito della facies di Polada vi sono buoni riscontri con forme del BA IC (RAPI 2002, fig. 25.110) e soprattutto del BAII, nel cui campo di variabilità rientrano le ben note scodelle tipo Barche di Solferino (v. ad es. PERINI 1994, tav. 55.c790).

Di non facile inquadramento è un frammento di scodellina con orlo a tesa poco sviluppato, ornato con linee radiali e piccoli quadratini irregolari incavati (fig. 6.5). La decorazione appare inusuale, ma può ricordare alla lontana, anche per la presenza di incrostazioni di pasta bianca, quella di alcune scodelle del già citato tipo Barche di Solferino (PERINI 1994, fig. 53); una certa analogia si riscontra anche con un frammento da Lastruccia 3 strato 3 (LO MONACO 2000, fig. 41.16), contesto che ha una datazione radiocarbonica un po' più recente rispetto a quella di Termine Est 2 strato 3E (SARTI 2000). Per la forma dell'orlo si potrebbe proporre una relazione – ma non una identità – tanto con un pezzo del sito di Casa Saracino nel Livornese (SAMMARTINO, GRIFONI CREMONESI 1996), datato da D. Cocchi al BA1 (COCCHI GENICK 1998), quanto con alcune forme del BA2 attestate perlopiù nella Grotta del Beato Benincasa (RADI 1981). Queste ultime in verità spesso sono differenti, poiché hanno in genere un orlo a tesa ampio, ma vi è anche qualche esemplare in cui l'orlo è meno sviluppato (COCCHI GENICK 1998, tipi 23-25).

Per quanto riguarda le forme chiuse, una classe ben attestata nella Grotta dei Banditi è quella delle olle a profilo sinuoso con breve orlo o colletto, di cui si illustrano tre esemplari differenti, con ansa a gomito (fig. 6.8), o ad anello (fig. 6.9), e in un caso con ampi triangoli ottenuti con una sorta di 'spazzolato' (fig. 6.10). Forme a profilo sinuoso sono molto diffuse nel BA1, soprattutto in area poladiana ma anche in Romagna e Toscana, in relazione però a boccaletti in genere piuttosto piccoli, e non a olle di una certa grandezza come quelle della Grotta dei Banditi. Nell'area di Sesto Fiorentino un'olla di medie dimensioni confrontabile con fig. 4.8 proviene da un sito, quello di Termine Est 2 strato 3E (MODEO, SARTI 2000, fig. 48.1), che come si è detto ha una datazione ¹⁴C un po' più antica rispetto a quella della grotta in esame. Un frammento con profilo avvicicabile ai pezzi in discorso proviene inoltre dalla Tanaccia di Brisighella (FAROLFI 1976, fig. 11.1).

Si presenta qui anche un vaso di ottima fattura con orlo svasato, stretto collo cilindrico e corpo globulare, dotato di un'ansa a gomito con nervature curvilinee (di cui una sola conservata) che si dipartono dall'attacco superiore (fig. 6.6). Questo pezzo è abbastanza simile per la forma e per l'ansa ad un esemplare della Grotta Prato (GRIFONI CREMONESI 1982-83), che è però ornato a file di punti. Si ricorda che la Grotta Prato è stata utilizzata nell'eneolitico come sepolcro collettivo, il cui uso ancora nel Bronzo antico è attestato da pochi reperti tra cui quello citato.

La Grotta dei Banditi ha restituito anche un colino a calotta con attacco d'ansa (fig. 6.7), che trova confronto puntuale solo nel sito di Casa Saracino (SAMMARTINO, GRIFONI CREMONESI 1996), come si è detto datato da D. Cocchi al BA1. Si tratta tuttavia di una forma legata a una precisa funzione, che non può non aver avuto una ampia diffusione e verosimilmente anche un ampio *range* cronologico. A questa stessa forma potevano del resto appartenere frammenti di pareti cribrate curvilinee rinvenuti in altri siti (ad es. alla Tanaccia: FAROLFI 1976, fig. 18.5).

Tra gli utensili ceramici non vascolari presenti nella grotta dei Banditi vi sono cucchiali e fuseruole del tipo discoidale, forme entrambe ampiamente diffuse dall'eneolitico al BA.

Tra i manufatti non ceramici la grotta ha restituito scarsa industria litica in selce, tra cui una cuspidata con peduncolo e alette, punteruoli e ornamenti realizzati in osso (un vago discoidale) o su zanna di suino (pendenti e una placchetta a lati curvilinei con forellini agli angoli), oltre a un punteruolo di bronzo con corpo espanso a sezione rettangolare.

PROSPETTIVE DI INTERPRETAZIONE DEL CONTESTO

Naturalmente, al fine di arrivare a una precisa contestualizzazione del complesso in esame, non ci si può limitare a un registro esclusivamente cronotipologico. È necessaria infatti una riflessione sulla natura dell'occupazione della grotta e sul significato del complesso dei resti archeologici in essa rinvenuti.

Come si è detto l'ambiente ha caratteristiche – come l'esposizione a sud e la presenza di acqua – che possono aver favorito una presenza umana. Di fatto gli scavi hanno testimoniato che nella grotta a più riprese erano stati impiantati focolari, e gli abbondanti resti di faune indicano che vi si consumavano pasti (e del resto anche l'alta frequenza di scodelle potrebbe essere letta in questo senso). Lo spessore rilevante degli strati e la grande quantità di ceramiche fanno pensare a un'occupazione piuttosto intensa, e comunque certamente non occasionale. Va anche ricordato che oltre al vasellame vi sono strumenti come fusaiole, un colino, punteruoli, che di norma sono indicatori di ben precise attività lavorative domestiche (pur non essendo necessariamente incompatibili con un carattere rituale del sito). La presenza di diversi ornamenti in osso potrebbe viceversa andare nella direzione di una funzione culturale o funeraria (ma anche in questo caso senza che ciò rappresenti una prova certa).

L'accesso non proprio agevole e soprattutto l'ubicazione su un rilievo roccioso povero di terreni agricoli fa comunque pensare che difficilmente il sito potesse essere sede dello stanziamento regolare e stabile di una

consistente comunità. Le non ampie dimensioni della grotta del resto si prestano ad ospitare un numero contenuto di individui. Volendo esplorare una lettura in termini di appropriazione e uso del territorio, non si può affatto viceversa escludere che Monte Mauro fosse frequentato, magari su base stagionale o periodica, da piccoli gruppi dediti allo sfruttamento delle risorse del pascolo e del bosco, che avrebbero potuto avere nella grotta un punto di riferimento.

D'altra parte un tentativo di interpretazione non può prescindere né dalla presenza di alcuni resti umani, né da un più generale inquadramento nella problematica delle forme di utilizzazione delle cavità naturali, ampiamente dibattuto da almeno quindici anni a questa parte.

Pur non essendo qui possibile riassumere lo stato della discussione¹⁴, si ricorda brevemente che nel BA alcune grotte hanno certamente avuto una funzione prettamente sepolcrale, mentre altre recano chiare tracce di frequentazioni culturali, con deposizioni votive di prodotti agricoli, vasellame, e talvolta presenza di isolati resti umani manipolati e/o combusti che in alcuni casi non si può dubitare siano testimonianza di atti di culto¹⁵. Va però anche ricordato che vi sono anche diverse grotte o ripari oggetto esclusivamente di occupazioni insediative, talvolta a carattere stagionale, così come vi sono numerosi casi in cui sono compresenti elementi riconducibili sia a un'occupazione abitativa in senso lato (focolari, resti di pasto, abbondante vasellame spesso non chiaramente distinguibile da quello degli abitati, etc.) che ad attività rituali e/o sepolcrali, nelle quali spesso non è affatto facile discernere quale sia l'aspetto prevalente.

Una tra le ipotesi proponibili in casi complessi come questi ultimi è quella di un'attività cerimoniale che tra i suoi momenti qualificanti annoverava lo svolgimento di pasti comuni, che potevano o meno accompagnarsi a vere e proprie azioni di offerta e sacrificio¹⁶.

Riguardo alla presenza di alcune ossa umane nella Grotta dei Banditi, ciò che in questa fase preliminare si può dire è che i resti rinvenuti, se proporzionati all'ampiezza dello scavo e al volume dei reperti, sono troppo esigui per far pensare a un vero e proprio uso sepolcrale della grotta. Come avviene in altri casi si ripropone dunque la domanda: si tratta di resti di sporadiche sepolture deposte in ambienti marginali, successivamente disperse, oppure siamo in presenza di comportamenti attinenti alla sfera culturale (non escluso il sacrificio)? Un elemento da valutare in questa prospettiva è tra l'altro lo stato parzialmente combusto almeno della citata mandibola di bambino, che proveniva proprio da un focolare. Una valutazione appropriata di questo dato, che come si è detto non è isolato nel panorama dei rinvenimenti umani in grotta, potrà essere data tuttavia solo dopo uno studio antropologico analitico.

Compito degli studi futuri sarà dunque quello di tentare di comprendere se l'occupazione della grotta abbia avuto perlopiù un normale carattere residenziale, in relazione anche all'uso del territorio circostante, o se invece si debba pensare ad una funzione prettamente rituale del sito, senza peraltro escludere la possibilità che nella realtà protostorica queste categorie fossero assai meno distinte di quanto tendiamo a pensare.

BIBLIOGRAFIA

- ANGLE M., GIANNI A., GUIDI A. 1991-92, *La Grotta dello Sventatoio (S. Angelo Romano, Roma)*, in *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Congresso (Viareggio 1989), RassA 10, pp. 720-721.
- BAGNARESI U., RICCI LUCCHI F., VAI G.B. (a cura di) 1994, *La Vena del Gesso*, Bologna.
- BALDELLI G., BERGONZI G., CARDARELLI A., DAMIANI I., LUCENTINI N. 2005, *Le Marche dall'antica alla recente età del bronzo*, in *Preistoria e Protostoria delle Marche*, Atti della XXXVIII Riunione Scientifica dell'IIPP (Portonovo, Abbadia di Fiastra 2003), Firenze, pp. 539-579.
- BENTINI L. 2002, *L'abbandono in età protostorica di alcune cavità naturali del territorio di Brisighella. I casi della grotta dei Banditi e della Tanaccia*, in MALPEZZI P. (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Cesena, pp. 115-137.
- BERMOND MONTANARI G. 1976, *L'Eneolitico e il Bronzo nell'Emilia Romagna*, in Atti della XIX Riunione Scientifica dell'IIPP, Firenze, pp. 137-161.
- BERMOND MONTANARI G. 1991-92, *L'insediamento di Valle Felici presso Cervia e la media età del bronzo in Romagna*, in *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Congresso (Viareggio 1989), RassA 10, pp. 375-384.
- BERTANI M.G. 1997, *La Grotta del re Tiberio*, in PACCIARELLI (a cura di) 1997, pp. 78-90.
- Cavità della Vena del Gesso: GRUPPO SPELEOLOGICO «CITTÀ DI FAENZA», GRUPPO SPELEOLOGICO «VAMPIRO» FAENZA, Le cavità naturali della Vena del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio*, Faenza 1964.
- COCCHI GENICK D. 1998, *L'antica età del bronzo nell'Italia centrale*, Firenze.
- DE MARINIS R.C. 1999, *Towards a relative and absolute chronology of the Bronze Age in Northern Italy*, NAB 7, pp. 23-100.
- DE MARINIS R.C. (a cura di) 2002, *Studi sull'abitato dell'età del bronzo del Lavagnone, Desenzano del Garda*, NAB 10.
- ERCOLANI M., LUCCI P., SANSAVINI B. 1994, *Le grotte di Monte Tondo*, Speleologia Emiliana, s. IV, XX, 5, pp. 78-89.

¹⁴ In merito v. GUIDI 1991-92, PACCIARELLI (a cura di) 1997, e con specifico riferimento al BA COCCHI GENICK 1998, pp. 361-373. V. inoltre gli atti del convegno "Acque, Grotte e Dei", con relativa discussione, in *Ocnus* 7, 1999, pp. 157-276.

¹⁵ Si veda ad es. la Grotta dello Sventatoio: ANGLE, GIANNI, GUIDI 1991-92.

¹⁶ V. un mio accenno in proposito nella discussione relativa al convegno "Acque, Grotte e Dei", *Ocnus* 7, 1999, p. 249.

- ERCOLANI M., LUCCI P., SANSAVINI B. 2004, *L'esplorazione dei sistemi carsici del re Tiberio e dei Crivellari (Vena del Gesso Romagnola) e la salvaguardia dell'area di Monte Tondo interessata dall'attività di cava*, in FORTI (a cura di) 2004, pp. 147-157.
- FAROLFI G. 1976, *La Tanaccia di Brisighella. Problemi cronologici e culturali*, Origini X, pp. 175-243.
- FENU P. 2000, *Madonna del Piano 1*, in SARTI, MARTINI (a cura di) 2000, pp. 110-117.
- FORTI P. (a cura di) 2004, *The Gypsum karst areas in the world: their protection and touristic development*, Atti del simposio (Bologna 2003), Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, XVI, Bologna.
- GRIFONI CREMONESI R. 1982-83, *La Grotta Prato di Massa Marittima (Grosseto)*, Rassegna di Archeologia, 3, pp. 91-124.
- GUIDI A. 1991-92, *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, in *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Congresso (Viareggio 1989), RassA 10, pp. 427-437.
- LO MONACO M. 2000, *La produzione ceramica dello strato 3*, in SARTI, MARTINI (a cura di) 2000, pp. 101-109.
- LUCENTINI N. 1996, *Prime fasi dell'età del bronzo nelle Marche*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'antica età del bronzo in Italia*, Atti del Congresso (Viareggio 1995), Firenze, pp. 475-482.
- LUCENTINI N. 2005, *Gli insediamenti dell'età del Bronzo a Castel di Lama (Ascoli Piceno)*, in *Preistoria e Protostoria delle Marche*, Atti della XXXVIII Riunione Scientifica dell'IIPP (Portonovo, Abbazia di Fiastra 2003), Firenze, pp. 595-611.
- MADONIA G., FORTI P. (a cura di) 2003, *Le aree carsiche gessose d'Italia*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, serie II, XIV, Bologna.
- MANZI V., LUGLI S., RICCI LUCCHI F., ROVERI M. 2005, *Deep-water clastic evaporites deposition in the Messinian Adriatic foredeep (Northern Apennines, Italy): did the Mediterranean ever dry out?*, *Sedimentology* 52, pp. 875-902.
- MARABINI S., VAI G.B. 1985, *Analisi di facies e macrotettonica della Vena del Gesso Romagnola*, Bollettino della Società Geologica Italiana 104, pp. 21-42.
- MASSI PASI M., MORICO G. 1997, *La Grotta della Tanaccia di Brisighella*, in PACCIARELLI (a cura di) 1997, pp. 20-28.
- MODEO S., SARTI L. 2000, *La produzione ceramica dello strato 3E*, in SARTI, MARTINI (a cura di) 2000, pp. 118-129.
- PACCIARELLI M. (a cura di) 1997, *Acque, Grotte e Dei*, catalogo della mostra (Imola 1997), Imola.
- PACCIARELLI M., TEEGEN W.-R. 1997, *La Grotta del Re Tiberio: resti di sepolture dell'età del bronzo*, in PACCIARELLI (a cura di) 1997, pp. 29-35.
- PERINI R. 1994, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavè-Carera. Parte III. Campagne 1969-1976. Resti della cultura materiale. Ceramica*, 1, Trento.
- RADI G. 1981, *La Grotta del Beato Benincasa nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Toscana*, Pisa.
- RAPI M. 2002, *Lavagnone di Desenzano del Garda (BS), settore B: la ceramica del Bronzo antico I*, in DE MARINIS (a cura di) 2002, pp. 109-185.
- ROVERI M., MANZI V., RICCI LUCCHI F., ROGLEDI S. 2003, *Sedimentary and tectonic evolution of the Vena del Gesso basin (Northern Apennines, Italy): implications for the onset of the Messinian salinity crisis*, *Geological Society of America Bulletin* 115, 4, pp. 387-405.
- SAMMARTINO F., GRIFONI CREMONESI R. 1996, *Casa Saracino, Rosignano Marittimo (Livorno)*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'antica età del bronzo in Italia*, Atti del Congresso (Viareggio 1995), Firenze 1996, pp. 570-571.
- SARTI L. 2000, *La cronologia assoluta*, in SARTI, MARTINI (a cura di) 2000, pp. 177-180.
- SARTI L., MARTINI F. (a cura di) 2000, *Insiementi e artigiani dell'età del bronzo in area fiorentina. Le ricerche nei cantieri CONSIAG (1996-1998)*, Firenze.
- SCARANI R. 1962, *Gli scavi nella Tanaccia di Brisighella*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, Bologna, pp. 253-285.
- TALAMO P. 1992, *L'insediamento preistorico di Pratola Serra*, in PEDUTO P. (a cura di), *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno, pp. 99-165, tavv. XXXVI-LII.